

L'Inps è generoso con i nostri soldi regala pensioni a chi non ne ha diritto

Roma - Lo Stato paga tra i 5 ed i 10 mila miliardi di lire all'anno a pensionati che non hanno alcun titolo per essere beneficiari. Il permissivismo interpretativo dei sindacalisti che amministrano l'Istituto nazionale della previdenza sociale, la cupidigia di iscritti che permea i «patronati» espressi dalle confederazioni sindacali, e l'inesistenza di controlli anche elementari sono alla base di questo colossale banchetto organizzato con i denari dei contribuenti.

Dal dedalo inestricabile delle leggi e delle delibere dell'Inps - con il cortese aiuto di un indignato lettore - è possibile estrarre tra casi limite; purtroppo non sono i soli, ma costituiscono un esempio assai eloquente. Per comprendere queste situazioni occorre un fulmineo passo indietro. Il bilancio dello Stato fornisce all'Inps i mezzi per corrispondere una pensione minima (attualmente pari a circa 6,8 milioni di lire annue) in tutti i casi in cui il percettore non abbia versato contributi sufficienti a giustificare quell'importo e sia privo di redditi adeguati.

A questo meccanismo sono poi state «incollate» nu-

merose postille: una concerne le quattro province «redente» nel 1918, una si riferisce alla possibilità di addebitare allo Stato il servizio militare prestato come fosse stato un lavoro regolarmente retribuito ed assoggettato a contribuzioni previdenziali, una - infine - riguarda il diritto del cittadino di versare volontariamente contributi all'Inps anche se non svolge attività di lavoro.

L'immaginifica creatività degli amministratori dell'Inps ha sapientemente miscelato gli ingredienti, ottenendo tre confezioni letali per la nostra finanza pubblica.

A) Tutti gli emigrati che hanno vestito il grigioverde, inviando copia del loro stato matricolare e dichiarando di non percepire redditi elevati, hanno ottenuto la pensione minima che viene loro inviata nello Stato estero di residenza. Solo verso la Jugoslavia verrebbero attualmente corrisposte a questo titolo circa 32 mila pensioni;

B) Tutti i cittadini delle province di Bolzano, Trento, Gorizia e Trieste ricevono eguale trattamento limitandosi a dichiarare di avere svolto attività lavorativa tra il 1° luglio 1920 ed il 1° luglio



Il presidente dell'Inps Giacinto Millitello

1928. In quell'arco di tempo, in quelle province non fu attuata l'assicurazione sui lavoratori, già esistente nel resto d'Italia;

C) Chi ha versato - vivendo in Italia o all'estero - anche un solo contributo settimanale può ottenere la pensione minima. Nel caso frequentissimo degli emigrati le domande vengono presentate per godere della pensione concessa in Italia alle donne con 55 anni e agli uomini con 60, mentre in tutti gli Stati esteri i limiti sono più elevati.

Ovviamente, tutto questo e molto altro ancora è reso

possibile non solo da una legge permissiva ed ulteriormente dilatata dall'Inps, ma anche dalla assenza di almeno quattro «controlli» fondamentali;

- nessuno verifica se il richiedente ha assunto nel frattempo una nazionalità diversa da quella italiana;
- nessuno documenta credibilmente il suo dichiarato basso reddito;

- il pagamento della pensione prosegue anche quando l'età del beneficiario rende logico supporre che sia stata attivata la pensione estera;
- l'esistenza in vita del beneficiario viene verificata con metodi a dir poco somari ed approssimativi.

Solo per gli ex-militari italiani poi divenuti cittadini jugoslavi le pensioni in essere sarebbero 32 mila. Dal Brasile i «patronati» - Inca, Inas, Acli ed Italuni - hanno richiesto ed ottenuto in pochi anni 8.350 pensioni minime basate su semplice richiesta. Nel 1987 lo Stato ha versato all'Inps per tali oneri qualcosa come 34.700 miliardi di lire di cui - dice la Banca d'Italia - 1.336 sono stati spediti all'estero. Con i nostri soldi.

Marcello di Falco